

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI - ONLUS

RICCARDO MONTALBANO

LA VIA LATA MERIDIONALE

CONTRIBUTO ALLA CARTA ARCHEOLOGICA DI ROMA



PALOMBI EDITORI

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI - ONLUS

RICCARDO MONTALBANO

La *via Lata* meridionale

Contributo alla Carta Archeologica di Roma



PALOMBI EDITORI



© 2016
Istituto Nazionale di Studi Romani - onlus
Piazza dei Cavalieri di Malta, 2
00153 Roma
www.studiromani.it

Proprietà letteraria riservata

© *Copyright by* Istituto Nazionale di Studi Romani - onlus

Il presente volume è realizzato anche grazie al contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale per le Biblioteche e gli Istituti Culturali, ai sensi della circolare 27 dicembre 2012 n. 108

Tutte le planimetrie, salvo diversa indicazione, sono state eseguite dall'Autore

Si ringrazia la Lamco S.r.l. per aver gentilmente concesso la pubblicazione della base fotogrammetrica

Redazione a cura di Massimiliano Ghilardi

© 2016
Diano Libri S.r.l.
Via Pietro Giardini, 186
41124 Modena
www.palombieditori.it

Nessuna parte di questa pubblicazione
può essere memorizzata, fotografata
o comunque riprodotta
senza le dovute autorizzazioni

ISBN 978-88-6060-735-5

Indice

Premessa (Paolo Sommella)	1
Nota introduttiva	3
I L'urbanistica	
1 I confini della regione	7
2 L'urbanistica	11
2.1 L'età repubblicana	
2.2 L'età imperiale	
2.2.1 Dall'età augustea all'età flavia	
2.2.2 Il II secolo	
2.2.3 Dai Severi a Costantino	
3 La viabilità	35
II Carta archeologica	
4 Catalogo dei ritrovamenti	53
Bibliografia	97

Premessa

A sette anni di distanza dalla pubblicazione del volume sul Celio orientale curata da Francesco Consalvi, si presenta ora un nuovo elemento di collaborazione al completamento aggiornato della Carta Archeologica di Roma (1962-77), che nell'Istituto che ho l'onore di presiedere proposi fin dall'inizio come uno dei programmi scientifici legati alle sue funzioni istituzionali. Già in quell'occasione si sottolineava come la pianificazione urbanistica della nostra Città necessitasse di strumenti adeguati che contribuissero a tutelare le testimonianze storiche rispetto all'incalzare dei nuovi piani edilizi e all'urgenza di un'organica crescita infrastrutturale, comunque indispensabile ad uno sviluppo moderno.

Su tale linea, dunque, ci proponiamo un ulteriore contributo con la pubblicazione di Riccardo Montalbano relativa ad una area da sempre cruciale per Roma. Infatti la zona posta a cavaliere della via del Corso, in specie verso il tratto meridionale della strada, si è fin dagli inizi qualificata come uno degli assi portanti della storia della Città, non solo per l'importanza dell'arteria viaria ma anche per le tradizioni storiche del settore caratterizzate da un profondo significato urbanologico. E basti ricordare il contatto topografico con il Campo Marzio, regione ricca di significati molteplici nella storia politica e amministrativa di Roma, che Augusto trasformò in uno dei poli del suo programma di rinnovamento strutturale e monumentale urbano. Un'area che, invece, si è sempre mostrata – in specie sul versante orientale della *via Lata* – piuttosto avara di documentazioni archeologiche di superficie, altresì carente dal lato delle cartografie operative che permettessero anche una valutazione preventiva riguardo alle opere pubbliche di grande impatto che la hanno interessata, almeno a partire da Roma Capitale.

Ne è conseguita la conoscenza quasi sempre episodica dei resti, perlopiù accertati da scavi non finalizzati alla ricerca archeologica (si pensi ai vari momenti dell'apertura dell'asse Termini-Vaticano): ciò non solo ha costituito un fattore limitativo per le interpretazioni delle fasi urbane, ma molto spesso ha mostrato come fossero inadeguati i mezzi cartografici disponibili per indirizzare il tipo di lavoro da proporre per l'esecuzione dei grandi interventi in tempi ragionevoli. D'altro canto, le finora rade scoperte hanno tradito una buona conservazione dei resti ricoperti dal mutare fisiologico dei livelli urbani e dunque hanno imposto una doverosa cautela per ogni lavoro che aggredisse le testimonianze archeologiche disposte in una interrelazione compattatasi nel tempo: cosa, del resto, che i rari frammenti della *Forma Urbis* severiana coinvolgenti l'area in questione avevano indiziato già dai tempi del loro inserimento nei preziosi lavori topografici di Rodolfo Lanciani.

Ecco dunque una delle ragioni di questo volume. Un tassello conoscitivo che si viene ad integrare con le conoscenze originate dai recenti sondaggi eseguiti, ad esempio, per i lavori della metropolitana centrourbana, e che, soprattutto, aiuta a formare l'idea di come fosse il tessuto della Roma antica in una zona così vicina al centro politico e amministrativo della città, ove ampio era stato il programma di espansione edilizia nella sviluppo dell'Urbe dalla fine della Repubblica alla piena età imperiale.

Un'altra ragione è quella che insiste sui criteri di presentazione corretta delle informazioni topografiche. In merito non mi resta che ribadire quanto già affermato nella presentazione del volume sul Celio: ferma restando l'applicazione del metodo storico-archeologico nel campo della topografia antica, non bisogna dimenticare che vanno evitati i «fraitendimenti derivanti dalla frequente procedura della ricostruzione delle situazioni antiche basate sull'induzione prima ancora che siano stati verificati, su basi incontrovertibili, i fondamenti delle ipotesi».

È per questo che il lavoro di Montalbano viene presentato come panorama di dati oggettivi e con il supporto di una cartografia di dettaglio e non simbolica, in coerenza con una linea metodologica che sempre si è seguita nelle ricerche svolte nell'ambito del mio insegnamento universitario, quella di poter consentire anche l'uso diretto e non mediato dei dati archeologici georeferenziati nell'ambito dell'interazione strumentale con la gamma della progettazione moderna. La logica è sempre stata quella che risponde ad una osservazione di base: le informazioni di ogni tipo che derivino dalla ricerca diretta o anche dalla documentazione storicizzata, devono tutte concorrere ad un unico sistema gestionale che immagazzini le notizie e sia in grado di fornirle ad utenze disparate ma sempre caratterizzate da una precisione assoluta dal punto di vista topografico. I diversi specialismi ne faranno usi differenti, a seconda della modalità di presentazione dei dati, con il superamento automatico del fattore di scala nella gerarchia delle carte e con il risultato della ricerca inserito, grazie alle coordinate geografiche, in tutti i sistemi cartografici.

Credo, infatti, che resti valida la considerazione da me fatta in altre occasioni: le informazioni non possono che essere le stesse in tutti i livelli cartografici, poiché partono da una origine misurata che deve pertanto prescindere dai simboli. Dati che possano anche trasformarsi da punti riassuntivi a valenza geografica in dettagli non simbolici nella traduzione automatica di scala, secondo un'ottica di topografia scientifica rispettosa dell'origine documentaria ma soprattutto disponibile alle richieste differenziate provenienti dai diversi ambiti di utilizzo.

Al contrario, finché un punto archeologico verrà pubblicato in modo approssimativo – ad esempio privo di ausilio quotato o senza spessori murari – e sarà rappresentato da un quadratino, o da un circoletto, o da un triangolo non riconducibile ad una localizzazione precisa sia nelle carte specialistiche, cioè con tematismo differenziato dalle esigenze storiche (come le sintesi degli Atlanti), sia in quelle operative per l'uso progettuale e con scala urbanistico-territoriale (metrologia catastale, ecc.), continueremo ad avere una incompatibilità insanabile tra la documentazione integrale di ogni notizia pervenutaci e la sua conservazione inadeguata e spesso arbitrariamente selettiva.

Paolo Sommella

Nota introduttiva

La *regio VII* è caratterizzata da una distribuzione edilizia diradata, soprattutto se confrontata con l'alta densità di evidenze archeologiche delle regioni limitrofe. Ciò si deve solo in parte alla statistica dei rinvenimenti.

Le ragioni della ridotta (e tardiva) urbanizzazione di questo settore sono infatti da ricercare in almeno altre due direzioni: da un lato nella geomorfologia della piana, in ampia parte paludosa; dall'altro nel carattere suburbano che l'area rivestì per tutta l'età repubblicana, fino all'intervento di Augusto. Dal punto di vista monumentale la regione fu dunque, già in origine, meno densa dei quartieri circostanti.

La conoscenza limitata dell'assetto antico della regione deriva però soprattutto dalla perdita pressoché totale del patrimonio monumentale, le cui testimonianze archeologiche sono state progressivamente cancellate dallo sviluppo urbanistico postantico. Lo dimostra il fatto che quasi nulla si conosce dei monumentali complessi che qui sorgevano – il *templum Solis*, la *statio I cohortis vigilum*, il *catabulum* – e che sulla localizzazione dell'importante monumento augusteo, la *porticus Vipsania*, si continua a discutere incessantemente. All'apporto qualitativamente rilevante del dossier storico-letterario ed epigrafico si contrappone dunque una rarefazione della documentazione archeologica, che spesso si presenta in forme frammentarie. È questo il motivo principale per il quale, ancora oggi, mancano sia significativi contributi ad ampio raggio che, soprattutto, tentativi di sintesi topografica basati sulla redazione di un'aggiornata carta archeologica.

Da questa lacuna nasce l'interesse di indagare un'area strategica della *regio VII*, cioè il settore sud, che svolse il ruolo di cerniera tra il centro monumentale della città e le propaggini meridionali del Campo Marzio. La scelta di approfondire l'analisi della fascia compresa tra via delle Muratte e il foro di Traiano – ricadente nei settori A e B della tav. V della Carta Archeologica di Roma (1964) – deriva anche dalla considerazione che si tratta dell'unica porzione della regione rimasta inedita, poiché il limite meridionale della tav. II si attestava a via dei Sabini. L'area di indagine è dunque delimitata dal foro di Traiano a sud, dalle vie del Corso e della Pilotta-di S. Vincenzo rispettivamente ad ovest e ad est e, infine, da via delle Muratte a nord.

Nella prima parte del lavoro sono trattati alcuni temi di carattere generale. Il primo capitolo ripercorre lo *status quaestionis* relativo alla ricostruzione dei confini originari della regione, mentre il terzo è dedicato al sistema viario. L'obiettivo prefissato è stato quello di ricostruire la viabilità della regione, tenendo nella dovuta considerazione la geomorfologia condizionante dell'area.

Un quadro d'insieme sullo sviluppo urbanistico di questo settore occupa invece il secondo capitolo, in cui si offre una sintesi sulle proposte di localizzazione dei principali monumenti e sui loro rapporti reciproci, di cui spesso si ha notizia grazie alle fonti storico-letterarie. Queste ultime forniscono sovente particolari utili alla ricostruzione topografica d'insieme.

La seconda parte del lavoro è rappresentata da un catalogo costituito dalle schede della carta archeologica. La raccolta documentaria è stata agevolata dalla consultazione delle schede provvisorie inedite della Carta Archeologica di Roma (tav. V, settori a-b), conservate presso l'Archivio di Documentazione Archeologica di palazzo Altemps. Le schede, aggiornate agli anni Sessanta, contengono un consistente repertorio di riferimenti bibliografici e archivistici, che ha costituito la piattaforma iniziale del lavoro. Nel catalogo sono confluite anche le notizie derivanti dallo spoglio di schede e documenti d'archivio della Soprintendenza Capitolina (Registri dei Trovamenti), degli appunti di R. Lanciani conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di piazza Venezia e quelli personali di Giuseppe, Edoardo e Guglielmo Gatti (conservati presso l'Archivio Centrale di Stato).

La base fotogrammetrica utilizzata è frutto di un recente rilevamento e la sua pubblicazione mi è stata gentilmente autorizzata dalla società LAMCO Srl, che desidero ringraziare. L'adozione della scala 1:1000 ha consentito da un lato di inserire i dati nella loro realtà planimetrica e dall'altro di apprezzare gli spessori delle strutture. L'utilizzo di simbologie (punto) è stato limitato ai reperti mobili e ai contesti per i quali non fossero disponibili planimetrie attendibili. Nei casi in cui le schede provvisorie della Carta Archeologica di Roma agglutinano nello stesso punto una serie di rinvenimenti, il rimando numerico della pianta è indicato tra parentesi.

Il presente contributo è l'esito di un lavoro di tesi specialistica iniziato nel 2010 sotto la direzione del Prof. Paolo Sommella. A lui devo preziosi insegnamenti e critiche metodologiche. Un cordiale ringraziamento devo anche al Prof. Eugenio La Rocca, con cui ho discusso alcuni dei temi affrontati. La mia riconoscenza va alla Dott.ssa Patrizia Fortini, funzionario responsabile per il I Municipio, senza il cui sostegno non sarebbe stato possibile consultare la documentazione d'archivio conservata negli archivi della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'area archeologica di Roma e al Dott. Roberto Meneghini (Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali), che mi ha fornito, nel tempo, utili informazioni sull'area in esame. Un sentito ringraziamento a Massimiliano Ghilardi, che ha seguito amichevolmente le fasi di questo lavoro. Vorrei inoltre ringraziare Annalisa Lo Monaco, cui mi lega una profonda amicizia, per l'interesse sempre mostrato nei confronti della mia ricerca; l'amico Emanuele Brienza, sempre disponibile a offrirmi il suo competente supporto tecnico e cartografico; la Prof.ssa Luisa Musso e Laura Buccino, per molti utili consigli. Ho desiderio, infine, di ricordare con affetto la mia famiglia, per il continuo sostegno.

Last but not least, vorrei esprimere la mia più sincera gratitudine ad Alessandra che, con pazienza e costanza, mi ha sostenuto dal punto di vista scientifico e morale.

Riccardo Montalbano